

09,30 Tennis, Australian Open Eurosport
12,30 Bob, C.d.M. Eurosport
14,55 Quelli che il calcio... Rai2
16,30 Universiadi RaiSportSat
18,10 90° minuto Rai1
18,30 Volley femm., Novara-Perugia RaiSportSat
20,00 Sci, combinata masch. Eurosport
20,25 Calcio, Real Madrid-Atletico Madrid Tele+
00,15 Rally, Raid Dakar Eurosport
01,00 Vela, Luois Vuitton Cup Rai2



Putzer cresce anche nella "libera": a Cortina si piazza al sesto posto

Vince la Goetschl ma Karen conferma le sue qualità. Nona la Kostner. A Wengen primo Kernen, male gli azzurri

Karen Putzer (nella foto) è sesta nella discesa libera di Cortina. E Isolde Kostner è nona. Così, le azzurre escono dal doppio appuntamento italiano (SuperG e Libera) senza brillare (è la prima volta che nessuna azzurra è sul podio) ma anche senza deludere. Renate Goetschl bisca la vittoria di venerdì nel SuperG conquistando il suo 13° successo in carriera in Coppa del Mondo. L'austriaca, 28 anni, a questo punto è la sciatrice da battere nelle discipline veloci ai prossimi mondiali di St. Moritz.

Per Karen Putzer è il miglior risultato in discesa, per Isolde, invece, la conferma di una forma non buona che però va migliorando costantemente. Il mese e mezzo di inattività dopo il pauroso incidente di Lake Louise non è facile da smaltire. La gardenese ha

mostrato di avere intatte le sue doti di scorrevolezza, recuperando nella parte finale della Olimpia delle Tofane tutto lo svantaggio accumulato in alto, ma, pur piombando a 119 km/h sul traguardo, non ha potuto limare il ritardo più di 1'12". Alle nubi che aleggiavano sull'attuale stato di forma della Kostner, fanno da contraltare le certezze sulla forza di Karen Putzer, sempre più punta di diamante della squadra azzurra. Karen ha dimostrato che l'aver puntato sul gigante, disciplina più tecnica, non ha intaccato le sue doti anche in libera e SuperG. Quindicesima si è piazzata Daniela Ceccarelli.

Tra gli uomini, intanto, uno svizzero è tornato a vincere sulla Lauberhorn di Wengen, la più famosa pista elvetica di discesa, il tracciato più lungo del

mondo con 4 chilometri e mezzo da percorrere tra salti, gobbe e curve micidiali. L'onore è toccato a Bruno Kernen, al terzo successo in Coppa del Mondo (dopo aver vinto il titolo mondiale nel 1997 al Sestriere). Kernen ha messo in riga i giganteschi austriaci Michael Walchhofer e Stephan Eberharter. La gara di ieri, seconda discesa a Wengen dopo quella di venerdì, è stata anche sotto il segno di Hermann Maier.

«Herminator» nella terza sua gara dopo il rientro alle competizioni in seguito all'incidente motociclistico dell'agosto 2001, ha chiuso con un eccellente 7° posto. Il migliore è stato l'atletino Kurt Sulzenbacher, 14°. Poi c'è Kristian Ghedina che ha chiuso 22° precedendo Erik Seletto.

complicanze
LE CONSEGUENZE
ECONOMICHE
DEL GOVERNO
BERLUSCONI

in edicola
dal 23 gennaio con l'Unità
a € 3,10 in più

lo sport

complicanze
LE CONSEGUENZE
ECONOMICHE
DEL GOVERNO
BERLUSCONI

in edicola
dal 23 gennaio con l'Unità
a € 3,10 in più

Galliani non vede dov'è la crisi

Per il presidente della Lega né doping, né conflitti: «Dimettermi? Sto lavorando bene»

Giuseppe Caruso

MILANELLO Chi è in realtà Adriano Galliani, vicepresidente con pieni poteri del Milan e presidente della Lega calcio? Un altro campione del conflitto di interessi dopo Silvio Berlusconi, come lo definiscono i suoi detrattori? Oppure il più grande dirigente del calcio, l'unico in grado di salvarlo dalla crisi economica, come sostengono i suoi estimatori?

Galliani, brianzolo doc ed atteggiamento sicuro di chi ha avuto molto dalla vita, non si cura delle critiche e spiega come «al momento della mia elezione, tutti sapevano che avrei continuato a fare il vicepresidente vicario e l'amministratore delegato del Milan. Mi hanno votato, il resto sono solo polemiche strumentali».

Eppure la sua continua ad essere una posizione anomala...

«Non c'è niente di anomalo, perché il regolamento della Lega prevede che io possa fare il presidente. Ho rifiutato la candidatura per sei mesi, accettando quando il commissariamento era ormai prossimo».

Molti presidenti, Sensi e Moratti in testa, sostengono che dovrebbe farsi da parte...

«Non ne vedo il motivo, dato che fino ad adesso mi sembra di aver lavorato bene. Ho chiuso il contratto con la Rai e definito il criptato, facendo avere a tutte le società di A e B un contratto con le pay-tv. Se me ne andassi, sarebbe come ammettere di aver fatto qualcosa di male. Invece sono a posto con la coscienza. L'unica cosa che posso dire è che non mi ricandiderò alla scadenza del mio mandato, il 30 giugno 2004».

Da uno a dieci quanto le danno fastidio le critiche degli altri presidenti?

«Guardi che in Lega c'è più pace rispetto a quello che appare sui giornali. Per quanto riguarda il fastidio, mi sono dato una regola: fino a quando sarò presidente di Lega, non risponderò agli attacchi. Le posizioni sono sbilanciate, perché il presidente di Lega è diverso dagli altri presidenti. Il mio ruolo mi impone di non rispondere, al massimo di spiegare in modo educato».

Esiste l'asse Milan-Juventus?

«Milan e Juventus sono due grandi



club che la pensano allo stesso modo su tante cose, ma alla fine hanno pochi rapporti. Ne ho molti di più con l'Inter ed il presidente Massimo Moratti».

Moratti però l'ha attaccata spesso, ultimo caso quello del posticipo invernali in notturna. L'Inter ci ha rimesso Crespo...

«Ripeto, ho ottimi rapporti con il presidente dell'Inter. Per quanto riguar-

«Quando sono stato eletto sapevano che sarei rimasto nel Milan Berlusconi? Faccio pressioni perché resti presidente»

da i posticipi, è bene sapere che l'escursione termica tra le 15 e le 20 è minima. Il 15 dicembre scorso, tanto per fare un esempio, era di soli due gradi. Inoltre i posticipi li decide il segretario Marchetti, non io e comunque nel mese di gennaio Milan, Inter e Juventus avranno lo stesso numero di partite in notturna».

Il calcio si è svenduto alle televisioni (gare notturne in inverno, calendario intasato, turni frammentati) eppure ha vissuto proprio questa estate la peggior crisi di tutta la sua storia. Ne valeva la pena?

«Ci siamo comportati come in tutti gli altri paesi. I soldi delle televisioni erano necessari per reggere la concorrenza dei grandi club stranieri».

L'unica ricetta sono allora i tagli agli stipendi?

«C'è una commissione nominata

dalla Lega che ci sta lavorando. Il 30 gennaio potrebbe consegnare la sua relazione. Comunque la strada è quella del contenimento dei costi».

Secondo Serse Cosmi però oltre a tagliare gli stipendi, si dovrebbero «tagliare» anche i dirigenti che hanno gestito le società fino ad adesso...

«È ovvio che c'è una corresponsabili-

«I soldi della televisione erano necessari per reggere la concorrenza dei grandi club stranieri»

tà. Però esiste una parte che ha guadagnato tanto, allenatori e giocatori, ed una parte che ha perso molti soldi, i presidenti. Questo distinguo è fondamentale».

Silvio Berlusconi aveva annunciato a tutto il mondo che si sarebbe dimesso da presidente del Milan. Che cosa è successo?

«Il colpevole, se così si può dire, sono io, che faccio pressioni continue per convincerlo a non lasciare il Milan. Così credo che fino a quando la legge lo permetterà, lui rimarrà al suo posto».

Considerando che la legge Frattini è dispersa in Parlamento...

«Io non mi occupo di politica».

Berlusconi sembra sempre presente quando il Milan vince ed assente quando succede il contrario...

«Sbagliato. La sua vicinanza o lontananza dipende dagli impegni».

Che diminuiscono quando il Milan vince...

«Questo lo dice lei».

Capitolo doping. Perché nessuno si è mai preoccupato di indagare sulla provenienza del mandrolone di cui facevano uso giocatori come David, Stam e Guardiola?

«Non spetta alla Lega, ma alla Federazione, che ha punito i colpevoli».

Ma sarebbe interesse dei presidenti e quindi della Lega capire da dove provenivano quelle sostanze illecite. Potreste creare una commissione...

«Io credo che in Italia si faccia già tanto in questo senso, molto più che nel resto del mondo. Inoltre il calcio è colpito in modo nettamente inferiore dal doping rispetto ad altri sport, perché nel nostro gioco c'è una componente tecnica importante».

Quindi nessuna iniziativa per saperne di più...

«Mi devo ripetere: in Italia si fa già tanto e poi è un problema circoscritto, che ha riguardato pochissimi atleti, che peraltro giocano anche con le rispettive nazionali».

Ultime due domande sul Milan...

«No, mi spiace, lei fino ad adesso ha fatto domande riguardanti la mia carica di presidente di Lega, quindi non voglio rispondere a quesiti sul Milan».

Per conflitto d'interessi?

palla a terra

MICCOLI, TALENTO CON LA PASSIONE PER CHE GUEVARA

Darwin Pastorin

Quasi come Maradona. Due gol d'autore alla Juventus, un figlio maschio che vorrebbe chiamare Diego, il Che Guevara come modello politico ed esistenziale: Fabrizio Miccoli, 23 anni, è l'astro nascente del nostro calcio. E, anche per l'altezza, sembra il sosia del fuoriclasse argentino. Lui, ovviamente, allontana l'ingombrante paragone: preferisce vivere la sua favola in silenzio, assaporando le emozioni del momento, la popolarità giunta quasi per caso. A fine stagione lascerà il Perugia per ritornare alla Juve, dove già immagina di far coppia con Alex Del Piero, l'altro genio. Miccoli rappresenta un motivo di speranza per tutto il movimento calcistico. Significa che il talento non è stato ucciso dai tecnocrati e dai profeti della zona, che gli schemi scientifici non sono riusciti a cancellare la fantasia. Fabrizio è un fenomeno, per davvero. Non una delle tante meteore: un gol, e via nei tristi meandri della dimenticanza. In Coppa Italia, contro i bianconeri, ha realizzato due reti sorprendenti per abilità e freddezza. La seconda, poi, di stampo prettamente maradoniano: con un perfetto, cinico pallonetto da sessanta metri.

Poi, ecco un calciatore che non ha problemi a manifestare le proprie simpatie: è di sinistra e ama il Che Guevara. Ora il Che, lo raccontiamo al giovane Miccoli, fu un grande appassionato di pallone. Da ragazzo, giocò in porta. E fu un portiere come si deve, abile e coraggioso. Viaggiando per il Sudamerica, sulla sua moto, la "Poderosa", si provò, in Cile, da allenatore: amava il gioco d'attacco, un 4-2-4 alla brasiliana. In Colombia, andò a stringere la mano al suo idolo: Alfredo Di Stefano.

A Cuba, invece, troviamo un Che Guevara appassionato di baseball, lo sport nazionale. Perfetto nel lancio, un po' meno nella battuta. E ancora: l'atletica leggera, il basket, la pallanuoto. Con il calcio sempre sullo sfondo, una colorata e felice memoria giovanile. Di quando, i ragazzi come Miccoli, come il Che, giocavano per semplice e puro amore. Per un ideale sportivo. Fabrizio Miccoli è pronto non soltanto per la Juve, ma anche per la nazionale. Trapattoni dovrebbe prendere il coraggio a due mani e lanciare, subito, questo prodigio in maglia azzurra. Chissà, potrebbe diventare il nuovo Roberto Baggio, il nuovo Gianfranco Zola. Un numero 10, insomma, come tradizione comanda. Per rendere, se possibile, meno malinconico questo presente formato da giocatori senza qualità, così simili nella pochezza tecnica, figli di un football che, per chissà quale strapalata alchimia, si è fatto teoria, monotonia, fiera di una assurda, stantia vanità.

Dopo il placet a Tremonti, che ha dirottato le scommesse ai Monopoli, i vertici del Comitato olimpico si pentono: senza risorse autonomia a rischio

Retromarcia del Coni: «Rivogliamo la schedina»

Nedo Canetti

ROMA Il Coni rivuole la gestione delle schedine. È l'ultima notizia che arriva da Palazzo. La penultima era stata la cancellazione dell'fallimentare Totobingol, a cui seguirà, a breve, quella del Totosei, che costano più di quello che rendono. Il presidente Gianni Petrucci e il segretario generale Lello Pagnozzi hanno chiamato a raccolta, insieme a Franco Carraro, vero sponsor dell'iniziativa, alcuni presidenti di federazione. E hanno deciso di aprire un confronto con il ministro dell'Economia per chiedere un decreto che restituisca alla società

Cinque cerchi (Coni più Lottomatica) il Totocalcio e gli altri concorsi superstiti. Sembra passato un secolo da quando il gotha del Comitato olimpico accoglieva, con grande favore (e un principio di applausi), il decreto-omnibus che, insieme alla nascita della Coni servizi spa, provvedeva a sfilare al maggior ente sportivo italiano, la concessione dei concorsi trasferendola al Monopolo di Stato. Tremonti aveva usato l'antica arma del ricatto. Vi diamo un po' di soldi (a rate e con uno stillicidio da ansia, comunque), aveva detto, ma voi ne rimanete buoni, non protestate per quello che si configurava come un vero e proprio scippo. E così fu.

Tutti a dire: «Ma che bravo questo governo»; «ora che c'è Pescante...»; «Berlusconi mantiene le promesse». Un coro. Ora invece sentiamo Petrucci affermare che «Tremonti ha vinto solo il primo tempo» ma che «c'è sempre una ripresa». Non ci era sembrato che fosse stata giocata una qualche partita. In campo c'era un solo giocatore che aveva avuto garancia con estrema facilità. Con un diktat, sotto forma di decreto, e con il Coni su una linea difensiva molto arretrata. Che s'era accontentato, per non protestare, gli fossero assicurate alcune risorse. Che cos'è cambiato da allora per far modificare in tal modo il giudizio sull'operazione Tre-

monti? Petrucci e gli altri dirigenti debbono aver fatta propria una considerazione che fu allora degli oppositori del decreto, ma che allora respinsero, definendola demagogica. Se si perde l'autofinanziamento, si perde anche l'autonomia già largamente strapazzata dalla nascita della spa. Venne da Carraro il primo pentimento, che sembra ora diventato di tutti. Che fretta c'era, si dice, perché proprio l'arma del decreto (facendo finta di non sapere che questo è un esecutivo che governa essenzialmente per decreto e per delega), quando poi l'effettiva passaggio al monopolio dovrebbe avvenire a luglio? Il danno è tratto. E Pescante, che ne pensa?

Fa un po' il cerchibottista. Definisce «progetto serio» quello del suo successore, ma poi, ricordandosi di far parte di questo governo, sostiene che anche la gestione del Monopolo andrebbe bene, se ci sarà un minimo garantito per il Coni. Due gli interrogativi, che si pongono a questo punto. Sapranno tener duro i vertici sportivi nel braccio di ferro con il superministro dell'Economia o cederanno, come in altre occasioni, magari per un piatto di lenticchie? E disposto il governo a tornare sui suoi passi dopo tutto quello che la maggioranza ha detto (di male) anche in Parlamento, sulla gestione dei concorsi da parte del Coni?

ESTRAZIONE DEL LOTTO del 18/01/2003					
BARI	82	59	6	41	46
CAGLIARI	59	13	78	20	3
FIRENZE	90	66	50	5	74
GENOVA	45	71	8	63	65
MILANO	62	85	28	55	27
NAPOLI	75	22	81	30	13
PALERMO	70	13	6	37	24
ROMA	50	29	30	38	73
TORINO	83	68	20	34	7
VENEZIA	82	74	44	83	88
I NUMERI DEL SUPERENALOTTO					
					JOLLY
50	62	70	75	82	90
Montepremi					€ 6.977.698,18
Nessun 6 Jackpot					€ 15.877.338,58
Nessun 5+1 Jackpot					€ 8.260.944,63
Vincono con punti 5					€ 48.122,06
Vincono con punti 4					€ 507,28
Vincono con punti 3					€ 12,97